

TASSA RISCOSSA	UDINE
TAXE PERÇUE	ITALY

Poste Italiane - Sped. in a.p. DL 353/2003, (conv. in L. 27.02.2004, n.46) art.1: comma 2 - DCB Udine



Fogolar Furlan

di Roma

Rivista dell' Associazione di Promozione Sociale Fogolar Furlan di Roma
Aderente a FRIULI NEL MONDO (Udine) e all' UNaR (Roma)
iscritta al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore)
Via Aldrovandi, 16 - 0197 Roma - Tel 06/3226613



FRIULI A ROMA; cultura, problemi, personaggi, attività, segnalazioni

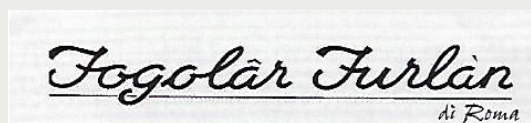
testi di:

**AITA - DELLA LONGA - GOBBICCHI -
- JOZEFOWICZ - MARTINOLI -
- RUOTOLO - SANTILONI -**

LUGLIO-DICEMBRE

EDITORIALE

Mariarosa Santiloni	3	Conferenza su Pasolini. 50 anni dopo. L'uomo, l'intellettuale, l'eretico di Gianluca Ruotolo	14-17
ATTIVITÀ CULTURALI			
Concerto per Antonio Bibalo Adriana Martinoli	4-5	Presentazione del libro: "C'era una volta in Friuli.." di Mariarosa Santiloni	18-19
Conferenza su Rodolfo Kubik. Mu- sicista di confine vissuto in due mon- di di Patrizia Jozefowicz	5-6	Concerto Polifonico "Claudio Monteverdi" di Ruda (UD) di Patrizia Jozefowicz	20-21
Concerto dell' Associazione Giuliani nel Mondo: "Un armonia tra le stelle" di Patrizia Jozefowicz	7	STORIE DI CUCINA	
		Tesoro interminabile dei popoli: la patata di Mariarosa Santiloni	22-23
Conferenza su Antonio Panciera. Pa- triarca di Aquileia di Patrizia Jozefowicz	8-9	UDINESE CLUB	
		di Paola Aita	24
Conferenza su Aquileia e la sua Ba- silica. Due eccellenze friulane di Giorgio della Longa	10-11	ENTE FRIULI NEL MONDO	
		Convention Annuale Friuliani nel Mondo di Patrizia Jozefowicz	25-26
Presentazione del libro: "Cielo di Pietra" di Alessandro Gobbicchi	12-13	POESIE	
		La notte Santa di David Maria Turoldo	27



Rivista dell' Associazione di Promozione Sociale

Fogolâr Furlàn di Roma

Via Ulisse Aldrovandi, 16

Tel. 06/3226613 - Fax 06/3610979

Iscr. al Registro APS Regione Lazio nr. 47 del 05/08/1999

E-mail: fogolaroma@gmail.com - www.fogroma.it

C.C. Postale n. 52696002 - Cod. fisc. 80412500581

sped. in omaggio

DIRETTORE

Mariarosa Santiloni

COMITATO DI REDAZIONE

Carmen Cargnelutti, Simona Madotto,

Gianluca Ruotolo, Patrizia Jozefowicz

Tipografia

Arti Grafiche Friulane - Udine



Associazione di Promozione Sociale

Fogolâr Furlàn di Roma

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente /dott. Enzo Annichiarico

Tesoriere /Avv. Enrico Mittoni

Consiglieri

Dott.ssa Paola Aita, Gen. Ugo Bari, Tiziana Bagatella,

Carmen Cargnelutti, arch. Giorgio Della Longa,

ing. Mario Feruglio, arch. Simona Madotto, dott.ssa Anna Marcon,

Avv. Enrico Mittoni, Dott.ssa Mara Piccoli,

Avv. Gianluca Ruotolo, Dott.ssa Mariarosa Santiloni,

Dott. Fabrizio Tomada

Collegio dei Probiviri

ing. Alessandro Ortis Presidente, arch. Giuliano Bertossi, Gen. Gero-

metta Paolo, Rosicchi Roberta

Soci collaboratori

Michela Curridor, Piera Martinello

Elaborazione testi a computer

Dott.ssa Patrizia Jozefowicz



**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Il Fogolâr ringrazia tutti i collaboratori che hanno dimostrato grande disponibilità, offrendo generosamente e gratuitamente la loro opera.

Editoriale

Amici,

vi scrivo per presentarvi il nuovo numero della rivista, che ormai manca poco al Natale. Le strade sono rallegrate da ghirlande di piccole luci e tremuli bagliori rischiarano la grotta della Divina nascita e le cassette del presepe, qualcuno ha già preparato l'albero. È il tempo più gioioso che preannuncia anche l'arrivo del nuovo anno, carico delle speranze di tutti noi. E per il 2027, forse l'unica vera speranza è la pace. Se il presepe ci induce a riflessioni profonde, magari sul valore che dovremmo dare alle cose: spesso le più importanti sono invisibili agli occhi ma visibili al cuore - come dice Il Piccolo Principe - l'abete natalizio è solo una festa di lucine, sfere colorate e doni?

Certamente non è così. Guardiamoci intorno è doniamo quello che possiamo a chi ne ha bisogno, a volte pure l'attenzione, l'ascolto è un dono prezioso.

Anche questa volta, abbiamo cercato di darvi un numero ricco di letture interessanti per cominciare bene l'anno nuovo. In apertura tre articoli, diversi tra loro, che però parlano dello stesso argomento: la musica; vi segnalo ancora la conferenza su Antonio Panciera, Patriarca di Aquileia, e un secondo articolo, sempre su Aquileia e la sua Basilica. Da segnalare anche il ricordo della scomparsa di Pasolini con l'interessante conferenza: *Pasolini 50 anni dopo. L'uomo, l'intellettuale, l'eretico*.

Ha chiuso gli eventi del semestre il concerto del Gruppo Polifonico "Claudio Monteverdi" di Ruda, la cui foto è in copertina, all'interno il resoconto dell'evento. A voi il piacere di scoprire il molto altro che c'è, compresa la poesia di David Maria Turolto, *La Notte Santa*. Assieme alla redazione, vi auguro un sereno Natale con i vostri cari e un 2026 di buona salute e pace nel mondo. Tanti auguri.

Buona lettura!

Mariarosa Santiloni

Concerto per Antonio Bibalo

Il pianista Luca Sacher ci ha regalato un pomeriggio ricco di musica ed emozioni. Lo spettacolo tenuto il 13 maggio scorso, organizzato dall'Associazione Triestini e Goriziani in Roma assieme all'APS Fogolâr Furlàn di Roma presso la sede UnAR ha avuto l'intento di omaggiare e far conoscere un triestino naturalizzato norvegese, Antonio Gino Bibalo, nato a Trieste nel 1922 e deceduto a Larvik in Norvegia nel 2008, pianista e compositore di opere di musica classica contemporanea, molto conosciuto nell'area scandinava dove era approdato da giovane e apprezzato a livello internazionale.

L'avventurosa vita di Antonio Bibalo è stata segnata da momenti molto difficili durante la II Guerra Mondiale, in cui dopo la fuga dalla prigione viene preso dai Tedeschi e costretto a combattere a Monte Cassino dove, catturato dagli Americani, viene condotto negli Usa come prigioniero di guerra. Rientrato a Trieste nel 1946 consegue il Diploma di pianoforte al Conservatorio di Trieste e per guadagnare qualcosa suona nei piano-bar.

L'anno dopo lascia la città natale, sua madre e la giovane moglie per raggiungere la Francia con la speranza di studiare composizione, incontra invece molti ostacoli che terminano con la fortunata conoscenza della compositrice inglese Elisabeth Lutyens e con il suo trasferimento a Londra nel 1953.

Si sposta a Oslo, rimane affascinato dal paesaggio e dalle scogliere norvegesi, incontra anche l'amore: è la vera svolta della sua vita, gli anni '60 infatti segnano l'esordio a livello internazionale con la sua opera "The Smile at the Foot of the Ladder" basata sul romanzo di Henry Miller. Seguono altre opere di successo tra cui "La signorina Julie" tragedia in atto unico di August Strindberg e "Ghost" basato sull'opera teatrale di Henrik Ibsen. Ha composto inoltre due concerti per pianoforte, due sinfonie, musiche per quartetto d'archi e sonate per pianoforte.

Intervallando alcuni pezzi celebri di musicisti del '900 che hanno influenzato Antonio Bibalo, come Manuel De Falla, Béla Bartok, Aleksander Scriabin, Aram Khachaturian, Edvard Grieg,



1. Concerto per Antonio Bibalo

Luca Sacher - Pianista - Sala Italia- Sede UNAR - Roma
(foto dell' Associazione dei Triestini e Goriziani in Roma)

2. Concerto per Antonio Bibalo

Da sinistra: Mara Piccoli, Consigliera del Fogolâr Furlàn di Roma; Luca Sacher - Pianista; Carlo Leopaldi, Presidente dell' Associazione dei Triestini e Goriziani in Roma)
Sala Italia - Sede UNAR - Roma
(foto dell' Associazione dei Triestini e Goriziani in Roma)



il pianista Luca Sacher si è esibito con “4 Minatures” e “4 Balkan dances” del grande pianista e compositore italo-norvegese. Evocando la potenza e bellezza della sua musica, Carlo Leopaldi, Presidente della nostra associazione, APS Triestini e Goriziani in Roma “Gen. Licio Giorgieri”, ha ringraziato il Fogolâr Furlàn di Roma coorganizzatore dello spettacolo, e ha ricordato che anche questo evento è stato possibile grazie alla Regione Friuli Venezia Giulia, che sostiene tangibilmente le nostre iniziative.

Adriana Martinoli

Conferenza su Rodolfo Kubik, musicista di confine vissuto in due mondi

Il 24 giugno 2025, l'A.P.S. Fogolâr Furlàn di Roma ha invitato tutti a un evento speciale dedicato alla figura di Rodolfo Kubik, musicista e compositore, che ha saputo raccontare attraverso la musica popolare la memoria collettiva di un popolo e la sua esperienza di confine. L'incontro si è tenuto alle ore 18:00 presso la Sala Roma della sede UnAR, in via Ulisse Aldrovandi n°16/b, un evento che esplora la vita e l'opera di Kubik, un musicista che ha vissuto tra due mondi, e ha contribuito in maniera significativa alla conservazione e diffusione delle tradizioni musicali del Friuli Venezia Giulia.

L'iniziativa, intitolata “Rodolfo Kubik, musicista di confine vissuto in due mondi”, si presenta come un omaggio alla figura del compositore che, attraverso la sua passione per la musica popolare, ha permesso

a molti di riscoprire e valorizzare la cultura friulana. Un racconto che non è solo una riflessione musicale, ma anche un affondo sulle dinamiche culturali legate all'immigrazione, alla memoria storica e all'identità di una terra di confine, che ha vissuto le trasformazioni legate alla storia dell'Impero Austro-Ungarico.

La serata è stata condotta da Gianluca Ruotolo, avvocato e consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma, il quale, dopo i saluti iniziali ha offerto una panoramica completa sulla vita e sull'opera di Kubik.

Successivamente, è intervenuta Donatella Schurzel, presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato di Roma, che ha offerto una prospettiva sul legame tra la musica e

la storia delle terre di confine, nonché sull'importanza della memoria storica per le generazioni future.

Il musicologo Ivano Cavallini ha approfondito gli aspetti musicali delle composizioni di Kubik, illustrando come le tradizioni popolari siano diventate una chiave fondamentale per capire la cultura friulana e per preservarla nel tempo, e l'intervento di Daniele Parussini, curatore della pubblicazione "Villotte e canti del Friuli Venezia Giulia", ha presentato il suo lavoro sulla raccolta e sulla valorizzazione delle villotte, tradizionali canti friulani che raccontano storie e sentimenti popolari.

Infine, Giulietta Kubik, insegnante di canto all'Accademia di Lubiana e figlia del compositore, ha concluso la parte dei relatori raccontando la sua esperienza personale e professionale, nonché il suo legame con il padre e con la sua musica.

Durante l'evento, non sono mancati momenti musicali, con l'ascolto di alcune villotte tradizionali e stacchi musicali che hanno permesso al pubblico di immergersi nelle melodie che raccontano la storia e l'anima del Friuli Venezia Giulia.

Patrizia Jozefowicz



3. Conferenza su Rodolfo Kubik

Gianluca Ruotolo, Consigliere dell'Associazione Fogolâr Furlân di Roma - Sala Roma - Sede UNaR - Roma
(foto di Patrizia Jozefowicz)

4-5. Conferenza su Rodolfo Kubik

Ospiti alla Conferenza
Sala Roma - Sede UNaR - Roma
(foto di Patrizia Jozefowicz)

Concerto dell'Associazione Giuliani nel Mondo: "Un'armonia tra le stelle"

Nella suggestiva cornice di Roma, il 2 luglio 2025, si è svolto un evento straordinario all'interno della Sala Italia dell'UNAR, organizzato dalla Fondazione Giuliani nel Mondo per celebrare il 55° anniversario della sua fondazione. Questo concerto, che segna la conclusione delle manifestazioni commemorative dell'anniversario, è stato un momento di unione tra cultura, musica e tradizione. L'evento, patrocinato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, ha visto la partecipazione di molteplici realtà associative che contribuiscono alla promozione delle tradizioni e della cultura del Friuli Venezia Giulia, con una particolare attenzione verso i giuliani, i triestini e i goriziani. Il concerto ha avuto come protagonisti gli artisti André e Ornella, che hanno incantato il pubblico con un programma musicale di grande valore. L'atmosfera suggestiva, creata da una scenografia che sembrava fondersi con il cielo stellato, ha dato risalto all'eleganza e alla passione degli interpreti. André, al pianoforte, e Ornella, con la sua voce unica, hanno regalato al pubblico una performance indimenticabile, che ha saputo commuovere e far riflettere sul legame profondo tra musica e memoria storica. Questo evento non è stato solo una celebrazione musicale, ma anche un'importante occasione di incontro e condivisione tra le diverse comunità regionali.

La partecipazione delle Associazioni Trestini e Goriziani di Roma, insieme al Fogolâr Furlân di Roma, ha reso ancora più speciale il momento, dando un tocco di calore e convivialità alla serata.

Dopo il concerto, gli ospiti hanno avuto l'opportunità di ritrovarsi per un aperitivo sulla terrazza dell'UNAR, un momento che ha permesso a tutti di continuare a celebrarne l'importanza, ma anche di creare legami duraturi tra le persone che condividono le stesse radici e valori. L'ingresso gratuito all'evento ha permesso anche a chi non era direttamente coinvolto nelle attività delle associazioni di partecipare a una serata di grande significato, aperta a tutti.

La serata si è conclusa con il più sincero augurio di continuare a celebrare le tradizioni, a preservare la memoria storica e a costruire ponti di solidarietà e collaborazione tra le diverse comunità, nella convinzione che eventi come questi siano fondamentali per rafforzare l'identità culturale e per favorire la crescita di una società inclusiva. L'evento è stato reso possibile grazie al contributo di varie realtà istituzionali e culturali, tra cui La ViArte, Associazione Giuliani nel Mondo, Fogolâr Furlân e le altre organizzazioni partner che hanno reso possibile la realizzazione di questa serata, unendo l'arte alla storia, e la musica al cuore delle tradizioni friulane.

Patrizia Jozefowicz



6. Concerto: "Un'armonia tra le stelle"

Artisti André e Ornella,
Sala Italia - Sede UNAR - Roma
(foto di Patrizia Jozefowicz)

Conferenza su Antonio Panciera. Patriarca di Aquileia

Nel panorama storico della Chiesa medievale, una figura emerge per la sua carriera tumultuosa e le sfide che ha dovuto affrontare, in un contesto segnato da forti conflitti religiosi e politici. Il Patriarca di Aquileia, Antonio Panciera, fu protagonista di una vicenda ricca di contrasti, scismi e lotte interne alla Chiesa, un uomo che, nel cuore delle sue vicissitudini, cercò di difendere l'autonomia della sua diocesi mentre navigava tra i poteri papali e imperiali.

A raccontare la sua complessa carriera e il suo ruolo nella storia della Chiesa è stato Gianluca Ruotolo, consigliere dell'Associazione Fogolâr Furlàn di Roma, che ha delineato, in un approfondito studio, le tappe salienti della vita di Panciera e le problematiche religiose e politiche che segnarono il suo cammino. Nella giornata di lunedì 29 settembre 2025, nella suggestiva cornice della Chiesa Nuova – Sala San Filippo, si è svolta una conferenza dedicata alla complessa e affascinante figura di Antonio Panciera (Portogruaro, ca. 1350 – Roma, 1431), patriarca di Aquileia e cardinale, protagonista di una delle stagioni più tormentate della storia della Chiesa medievale. L'incontro ha approfondito la sua carriera segnata dal Grande Scisma d'Occidente, dall'intreccio con gli antipapi e dal ruolo chiave svolto nei concili dell'epoca. A intervenire sono stati due studiosi di rilievo del panorama storico-medievale: Dott. Andreas Rehberg, storico medievista dell'Istituto Storico Germanico di Roma, che ha ricostruito il contesto politico-ecclesiastico in cui Panciera operò, evidenziando le tensioni interne alla Chiesa e le pressioni delle grandi potenze dell'epoca. La Dott.ssa Sabina Francescatto, direttrice della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, ha approfondito il legame di Panciera con il territorio friulano e il ruolo della documentazione conservata nelle istituzioni librarie storiche.

Le relazioni hanno restituito un ritratto dinamico e sfaccettato di Panciera: uomo colto, diplomatico abile, ma anche figura al centro di controversie e conflitti che segnarono profondamente il patriarcato di Aquileia. A moderare l'incontro è stato Gianluca Ruotolo, il quale ha introdotto i relatori, coordinato il dibattito e sottolineato l'importanza di riscoprire personalità storiche friulane la cui influenza travalicò i confini locali, raggiungendo scenari europei di primo piano.

La sua moderazione ha favorito un dialogo fluido tra gli studiosi e il pubblico, permettendo di evidenziare come il percorso di Panciera rifletta le tensioni politiche e spirituali dell'Occidente cristiano tra XIV e XV secolo. La conferenza si è conclusa con un momento conviviale dedicato ai sapori del territorio: dolce di Aquileia accompagnato dal Prosecco dell'Abbazia di Busco, un'occasione per proseguire informalmente il confronto sui temi trattati e rafforzare il legame culturale tra Roma e il Friuli.

L'iniziativa ha rappresentato un importante contributo alla divulgazione storica, confermando l'impegno del Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma nel promuovere la conoscenza di figure di primo piano del passato friulano.

La vicenda di Antonio Panciera, segnata da intrighi politici, scismi e concili, è emersa come una testimonianza preziosa del complesso equilibrio tra potere religioso e potere temporale nel tardo Medioevo.

La Carriera di Antonio Panciera

Antonio Panciera, nato nel XII secolo, assunse il titolo di Patriarca di Aquileia in un periodo estremamente critico per la Chiesa e per il mondo cristiano. Aquileia, una delle più antiche e importanti diocesi d'Europa, si trovava al centro di una serie di conflitti tra il papato e il Sacro Romano

Impero, oltre che al centro delle tensioni derivanti dallo scisma tra la Chiesa di Roma e i suoi avversari, i cosiddetti antipapi. Panciera divenne patriarca durante uno dei periodi più turbolenti della Chiesa medievale, un'epoca in cui le autorità religiose lottavano per affermare la loro influenza su territori contesi tra il papato e i poteri laici. La sua elezione non fu senza conflitti, poiché i suoi avversari cercarono di contrastarlo, sostenendo altri candidati, anche a favore di una linea di resistenza contro il papato. La figura di Panciera si colloca in un periodo di divisioni, che videro il papato romagnolo confrontarsi con una serie di antipapi, molti dei quali sostenuti da fazioni imperiali o locali in disaccordo con il papato. Questo scenario di instabilità portò alla necessità di conciliare la fedeltà alla Chiesa romana con le esigenze politiche e sociali della sua diocesi, e soprattutto con le ambizioni personali di molti leader religiosi che aspiravano a dominare la scena ecclesiastica.

Il Ruolo Durante lo Scisma e i Conflitti con gli Antipapi

Panciera fu direttamente coinvolto nello scisma che segnò il XII secolo, periodo in cui numerosi antipapi cercarono di rivendicare il papato e di ottenere il sostegno di vari potentati. Questo scisma divenne un terreno di lotta per l'influenza politica e religiosa, con Panciera che, a suo modo, cercava di tutelare l'autonomia e l'indipendenza di Aquileia. Nonostante le numerose difficoltà e le sfide da parte dei suoi oppositori, che includevano pretese imperiali sul territorio, Panciera cercò sempre di trovare una via di mediazione. La sua carriera fu costellata di scontri, ma anche di tentativi di conciliazione tra le varie fazioni che litigavano per il controllo della Chiesa e dei suoi territori. In un contesto segnato da continui conflitti, Panciera si fece conoscere per la sua determinazione nel mantenere la sua diocesi indipendente, ma anche per la sua abilità diplomatica. Egli non esitò a prendere decisioni difficili, cercando di rafforzare il potere del

Patriarcato di Aquileia pur nel contesto di una Chiesa divisa.

Il Concilio di Aquileia e la Riconciliazione con Roma

Uno degli aspetti più significativi del patriarcato di Panciera fu la sua partecipazione al Concilio di Aquileia. Questo evento ebbe luogo nel 1216 e rappresentò un passo importante nella riconciliazione tra il papato e i vescovi delle diocesi contese, tra cui quella di Aquileia. La decisione di Panciera di partecipare a questo concilio fu un atto di grande importanza, poiché dimostrò il suo impegno nel cercare una soluzione pacifica ai conflitti che minacciavano la stabilità della Chiesa. Tuttavia, il concilio non fu senza difficoltà, e Panciera dovette affrontare nuove sfide politiche e religiose, in un periodo in cui le lotte interne alla Chiesa non si placavano facilmente. La sua figura emerge così come quella di un patriarca che, pur cercando di mantenere la sua indipendenza, fu anche pronto a fare concessioni e a negoziare con il papato, seppur a volte con difficoltà e incertezze. L'Analisi di Gianluca Ruotolo sull'eredità di Panciera, ha messo in evidenza la sua figura come un esempio di un uomo di chiesa che si trovò a navigare un periodo di profonde divisioni, cercando di mantenere l'autonomia della sua diocesi senza rinunciare a un dialogo necessario con il papato. Panciera rimase una figura di spicco nel contesto ecclesiastico friulano, e la sua carriera non solo arricchì la storia del Patriarcato di Aquileia, ma lasciò anche un segno importante nelle lotte interne alla Chiesa medievale, contribuendo a modellare l'equilibrio di potere tra il papato e le autorità locali. Il patriarca Antonio Panciera, dunque, emerge come un simbolo di resilienza e diplomazia, un personaggio che affrontò le sfide della sua epoca con determinazione e intelligenza, cercando di proteggere il suo territorio e la sua diocesi in un periodo segnato da profonde fratture politiche e religiose.

Patrizia Jozefowicz

Conferenza su Aquileia e la sua basilica. Due eccellenze friulane

Chi percorre la strada che da nord porta a Grado e alla sua splendida laguna, attraversando il centro abitato di Aquileia percepisce immediatamente la testimonianza di un passato di grande importanza.

Lungo il tracciato dell'attuale asse viario, infatti, si conserva e si rende visibile una parte significativa dell'antica città romana. Dalla strada, che in buona parte ricalca l'antica via consolare, si possono osservare i resti del foro e, più in là, del porto fluviale, delle domus e delle necropoli di Aquileia romana, immersi in un contesto ancora rurale ma straordinariamente ricco di testimonianze archeologiche, ben leggibili a occhio nudo. Sebbene di poco discosta dalla direttrice stradale, è la Basilica Patriarcale di Santa Maria Assunta con il suo imponente campanile, che domina il panorama e segna il luogo centrale della cristianità sorta e cresciuta nel cuore portuale dell'antica città. Dietro a queste evidenze si cela tuttavia una storia complessa, frutto di molteplici fasi costruttive e trasformazioni che hanno plasmato nel tempo l'aspetto del complesso monumentale così come oggi lo vediamo. A guidarci nella comprensione di questa lunga vicenda è stato Sandro Piussi, monsignore, Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e degli Archivi Storici dell'Arcidiocesi di Udine, nonché archeologo di

formazione. Solo chi unisce una profonda conoscenza della disciplina archeologica alla consapevolezza storica della Chiesa di Aquileia — una delle più antiche comunità cristiane d'Occidente — può restituire con chiarezza e sensibilità il percorso evolutivo di questo straordinario complesso, dall'antichità ai giorni nostri. Così ha fatto Sandro Piussi, che ha avuto il merito di contestualizzare il dato archeologico, architettonico e artistico, nell'orizzonte storico-ecclesiale dell'importante territorio della metropoli patriarcale di Aquileia. E non poteva che partire dalle origini: dalla sede episcopale sorta in quella che, in età diocleziana, al tramonto dell'Impero romano, fu la provincia della Venetia et Histria, estesa dal fiume Mincio a occidente al golfo del Quarnero a oriente, dalla catena alpina a settentrione fino al fiume Po a meridione. La regione ecclesiastica si sovrappose a quella civile, dapprima amministrativa in relazione alla romana Aquileia e poi, per la rilevanza della cristiana Aquileia, destinata a perdurare e a dilatarsi come metropoli ecclesiastica fino alla soppressione del Patriarcato nel 1751. Il cristianesimo aquileiese si presenta, ha ribadito il relatore, come un fenomeno ecclesiale ricco



7. Conferenza su Aquileia e la sua Basilica

Da Sinistra: Giorgio della Longa, Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma; Dott. Mons. Sandro Piussi, Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e Direttore degli Archivi Storici Diocesani - Arcidiocesi di Udine;
Sala Roma- Sede UNaR - Roma
(foto di Patrizia Jozefowicz)

8. Conferenza su Aquileia e la sua Basilica

Da Sinistra: Giorgio della Longa, Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma; Mara Piccoli, Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma; Dott. Mons. Sandro Piussi, Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e Direttore degli Archivi Storici Diocesani - Arcidiocesi di Udine;
Sala Roma- Sede UNaR - Roma
(foto di Patrizia Jozefowicz)

di riflessione teologica, di esperienza istituzionale e pastorale, nonché di tradizione liturgica e musicale, che ebbe riflessi diretti nell'impianto stesso della sua eccellente architettura. Il complesso cattedrale di Aquileia è, ancora oggi, un unicum per l'antichità, per la specificità planimetrica e formale e per la qualità della sua architettura. Con sapienza, Piussi ha preso per mano i presenti portandoli all'interno del monumento, illustrando le fasi attraverso le quali il complesso si sviluppò, dalle origini del IV secolo alle sostanziali ristrutturazioni dell'XI secolo, lungo le travagliate vicende che sconvolsero e plasmarono il volto di Aquileia. Fasi che oggi si leggono compresenti in un palinsesto di straordinaria complessità e di grande fascino. Dalle Aule teodoriane, di età costantiniana, alla basilica medievale che il Patriarca Poppone inaugurò nel 1031 e che sostanzialmente,

pur con diversi successivi rimaneggiamenti, rappresenta il complesso architettonico medievale che oggi vediamo e viviamo. La relazione si è infine soffermata sull'arte ritrovata grazie agli scavi archeologici e oggi visibile a tutti: quel vasto, ricco, splendido pavimento musivo delle Aule teodoriane, vanto del nostro territorio, che il relatore ha saputo magistralmente contestualizzare nella cornice della basilica medievale giunta sino a noi. Nella sede di via Ulisse Aldrovandi la sera di venerdì 10 ottobre, Mara Piccoli ha aperto la serata portando i saluti del Fogolâr all'illustre relatore che Giorgio Della Longa ha presentato e introdotto. Una serata intensa, dalle tematiche complesse, che però è quasi scivolata via offrendo ampie vedute sul quel compendio storico-artistico di assoluto valore nell'orizzonte culturale della nostra terra.

Giorgio Della Longa



Presentazione del libro: “Cielo di Pietra” di Alessandro Gobbicchi

Ce fastu lî sintât? Tra cinc minûts al scomenze il turni.

- O cjali il cîl.

- Ancje vuê?

- Ogni dì prime di lâ jù là sot.

- Parcè?

- Parcè che o ài pôre di dismenteâmal.

Percorrendo la Statale 54 che arriva a Tarvisio, superato il lago, si incontra un piccolo paese separato dalla Slovenia da un'unica fila di monti. Lo vidi per la prima volta in inverno in occasione di una visita a mia cugina che, sensibile al richiamo delle montagne, aveva acquistato una piccola casa in un paese vicino per trascorrervi le vacanze. Tra passeggiate nei boschi, mangiate di frico, polenta e cioccolata calda, (non contemporaneamente), e doverosi e ripetuti assaggi del vino locale per sciogliere ogni dubbio su quale fosse il migliore, le giornate, rese interessanti anche dall'incontro con alcuni camosci, trascorsero veloci.

“C'è un paese che voglio farti vedere”, mi disse un giorno mia cugina, “un paese di minatori. Ci ha lavorato anche un nostro parente tanti anni fa”.

Così, dopo aver guidato tra montagne di neve accatastate ai bordi della strada che costeggia il lago, arrivammo a Cave del Predil.

La persona che si trovava all'interno del palazzo che un tempo ospitava gli uffici della direzione della miniera ci accolse con calore e, dopo averci mostrato le varie sale, ci disse con evidente orgoglio che la miniera di Raibl era una delle miniere più importanti d'Europa e che Cave del Predil fu una delle prime città in Italia ad avere l'energia elettrica. Lasciammo il museo in tempo per la visita guidata alla miniera, mentre immaginavo i miei nonni a Udine chiusi in casa al lume di candela e gli abitanti di Cave del Predil che se la spassavano al cinema.

Non avevo mai visto una miniera. Guardai con curiosità le gallerie, spesso anguste, nelle quali i minatori lavoravano, talvolta con poca luce, e tentai di immaginare come ci si potesse sentire a trascorrere buona parte della giornata a centinaia di metri sottoterra. Provai una sensazione di forte disagio quando, raggiunto un piccolo spiazzo all'interno della montagna dal quale si diramavano tre gallerie, il minatore che ci accompagnava disse che la lunghezza totale delle gallerie era di 120 chilometri. Inizialmente pensai che se fossi stato al posto di uno di loro mi sarei sicuramente perso e sarei morto di fame



9. Presentazione del libro: Cielo di Pietra

Da Sinistra: Enzo Annicchiarico, Presidente del Fogolâr Furlân di Roma; Alessandro Gobbicchi, Autore del libro;
Sala Roma- Sede UNaR - Roma
(foto di Patrizia Jozefowicz)

10. Presentazione del libro: Cielo di Pietra

Volume Cielo di Pietra di Alessandro Gobbicchi
(foto di Patrizia Jozefowicz)

cercando l'uscita, ma venni a sapere che si poteva morire anche cadendo in uno dei numerosi buchi sparsi un po' dovunque sul fondo delle gallerie, oppure investiti da un carrello in corsa che trasportava pezzi di roccia, oppure, sommersi da una frana (in un impeto di romanticismo decisi che avrei preferito quest'ultimo). Ebbi un piccolo sprazzo di entusiasmo quando ci dissero che una di quelle gallerie a 240 metri sotto la superficie arrivava in Jugoslavia e veniva usata dai minatori slavi per tornare a casa quando le strade erano impraticabili per la neve. Un confine di Stato sotterraneo. Forse l'unico al mondo.

“Interessante vero?”, disse mia cugina quando uscimmo.

“Molto”, risposi mentre ripensavo ai minatori che passavano il confine sottoterra. “Senti... chi è quel parente che dicevi che aveva lavorato qui?”. “Lo zio Luigino, ma adesso è morto. E in ogni caso è emigrato in Brasile negli anni '60. Perché?”.

“Mi sta venendo un'idea”.

Così decisi di scrivere il romanzo.

Tornai più volte a Cave, visitai ancora la miniera e il museo e riuscii a parlare con alcune persone che vi avevano lavorato. Passai alcune giornate a vagare per i boschi e trascorsi qualche ora solitaria di notte sotto gli alberi innevati per sviluppare un'idea che mi era venuta. Quando la struttura del romanzo era ormai definita visitai Bretto, il paese in Slovenia dove

terminava la galleria che portava a Cave del Predil, per raccogliere alcune informazioni. Un anno dopo il romanzo era terminato.

Ho voluto narrare la storia di una comunità che, in virtù del confronto quotidiano con il pericolo, delle severe condizioni ambientali e della fatica del lavoro, sviluppò un particolare insieme di valori e un altrettanto particolare atteggiamento nei confronti dell'esistenza. Mediante le storie dei singoli personaggi ho tentato di descrivere lo “spirito” che li accomunava, quel particolare “modo di esistere”, in virtù del quale la realtà di una vita di sacrificio venne accettata dagli uomini e dalle loro famiglie con coraggiosa consapevolezza e indomabile ottimismo. Confidando nelle proprie forze e nel proprio entusiasmo gli abitanti di Cave del Predil riuscirono a cogliere gli aspetti piacevoli che l'esistenza e la vita in comunità potevano offrire in modo da rendere gradevole la vita seppur in un ambiente inospitale. Credo che questa capacità di rispondere alle avversità con fiducia e senza farsi sopraffare dalla realtà, per quanto dura possa essere, sia uno degli aspetti importanti che caratterizzano i friulani. A questa ho voluto rendere omaggio. Al dottor Annichiarico il mio ringraziamento per aver reso possibile la presentazione del libro.

Alessandro Gobbicchi



Conferenza: Pasolini 50 anni dopo. L'uomo, l'intellettuale, l'eretico.

Venerdì 24 ottobre 2025, presso la sede del Fogolâr Furlàn di Roma in via Aldrovandi, si è svolto il convegno *Pasolini 50 anni dopo. L'uomo, l'intellettuale, l'eretico*. La sala Italia era piena ed i lavori sono iniziati con l'introduzione di Gianluca Ruotolo, avvocato e consigliere del Fogolâr, responsabile della cultura, proseguendo con l'intervento del dott. Giuseppe Salmè, magistrato già presidente di sezione della Cassazione e coestensore della sentenza di 1° grado del Tribunale per i Minorenni, a seguire un ritratto di Pasolini di Filippo La Porta, noto saggista e docente universitario, e in conclusione una relazione su Pasolini e l'edipo del prof. Gianfranco Tomei, docente di psicologia alla Sapienza e regista.

L'introduzione di Gianluca Ruotolo.

Il consigliere ha ricordato quello che il Fogolâr ha fatto per Pasolini. Il convegno è il coronamento di un percorso iniziato ben prima del centenario, presentando *Il Pasolini borghese* del prof. Tomei, circa cinque anni fa. Successivamente, come responsabile della cultura, ha presentato *Tutto Pasolini*, opera collettanea dell'editore Gremese (friulano di Roma) e quindi anche *Pasolini e Turolde*.

Due anime friulane, libro e video che illustrano le affinità tra due illustri intellettuali, dando spazio alle differenze, ad esempio sul tema cruciale del rapporto con la modernità. La friulanità di Pasolini è testimoniata dalle sue *Poesie*

a Casarsa, scritte a 18 anni in *mari lenghe* che hanno dato dignità al friulano di oltre Tagliamento (*di la' da l'aga*). Pasolini il 18 febbraio del 1945 fondò l'Academiuta di lenga furlana, che pubblicò 5 numeri dello *Stroligut* (Lunarietto). Nella sua vita in un Friuli profondo e rurale l'autore maturò uno stretto rapporto con il mondo contadino e, successivamente, la critica della modernità che sarà uno dei temi centrali della sua poetica e della sua visione. Il mondo agricolo di Casarsa, come universo antico ed immutabile, lo segnò così profondamente da indurlo a cercare nelle borgate romane un proletariato originario ed incontaminato, non toccato dal *fascismo dei consumi* (espressione sua) e lontano dallo stile di vita piccolo borghese. Alcuni hanno criticato le scelte politiche di Pasolini che, dopo l'uccisione del fratello Guido da parte dei titini, si iscrisse al Pci. Questa sua esperienza politica durerà poco, perché l'omosessualità non era compatibile con la morale del tempo, ed infatti, in seguito ad un incontro tra ragazzi a Ramuscello ci fu un processo risolto con un risarcimento in sede civile ai giovani coinvolti. Ne seguì l'espulsione dal partito e la sua quasi fuga a Roma con la madre. Inizierà così l'avventura esistenziale in cui esprimerà tutta la sua arte oltre alla disperata ricerca di autenticità di cui abbiamo detto, e tutto questo fino al 2 novembre del 1975, in quel giorno dei morti con Pasolini ammazzato. E noi oggi qui lo ricordiamo.

L'intervento del presidente dott. Giuseppe Salmè.

Il giudice è stato co relatore della sentenza di 1° grado dell'aprile 1976 insieme ad Alfredo Carlo Mono, presidente del tribunale per i minori. Tale sentenza è molto importante perché Pelosi viene



condannato per omicidio nei confronti di Pasolini in concorso con altri, mai identificati. Il responsabile diretto non era sicuramente Pelosi che aveva sui suoi vestiti solo minime tracce di sangue, mentre egli aveva dichiarato di aver ucciso Pasolini con una tavoletta di legno fradicio trovato sul posto, cosa inverosimile visto che l'assassinato era ridotto ad una maschera di sangue in seguito ad un pestaggio bestiale condotto da parecchie persone, dopo il quale egli era stato sormontato con la sua stessa macchina ed ucciso. Come ha scritto Stefano Rodotà, in una nota alla sentenza della Cassazione, è proprio il concorso con Ignoti l'estrema frontiera che i giudici Moro e Salmè riescono a raggiungere, forzando il fronte delle disattenzioni delle versioni canoniche e delle omertà mai dissipate.

Filippo La Porta e il suo ritratto di Pasolini.

Il prof. La Porta ha ricordato che Pasolini lo magnetizzava, lo provocava e lo faceva arrabbiare tanto da avere sviluppato un rapporto intimo con lui solo andando ad ascoltarlo spesso, senza averlo mai conosciuto di persona.

La prima cosa è che l'autore è stato un poligrafo incredibile spaziando tra saggi, romanzi, poesie, teatro e canzoni. Tra tante cose belle, non ha mai scritto un vero capolavoro perchè tutta la sua produzione ha qualcosa di incompiuto e frammentario, vicino all'improvvisazione jazzistica. Comunque anche la sua poesia più brutta ha un verso memorabile, come in *Le ceneri di Gramsci* dove si legge: Solo l'amare solo il conoscere conta, non l'aver amato non l'aver conosciuto. Il secondo punto è Pasolini come intellettuale pubblico e degli scritti corsari, figura disturbante che punge tutti come un tafano socratico, ad esempio nella poesia di Valle Giulia in cui prende posizione a favore dei poliziotti. Oggi, continua La Porta, chi si può accostare a Pasolini come eretico è solo Sciascia, l'unico che durante il sequestro Moro disse con

coraggio che le sue lettere erano autentiche mettendosi veramente contro tutti. Il terzo è il forte senso del Sacro di Pasolini, intellettuale dichiaratamente ateo. Per lui il sacro non è il soprannaturale, ma è la realtà stessa vista con uno sguardo di purezza del cuore e della mente, proprio dei sottoproletari e dei poeti. Il quarto ed ultimo è l'eredità di Pasolini, che oggi si trova nei tanti fumetti o nei murales a lui dedicati come quello di Tor Pignattara che ne fa una figura pop. Ci sono anche film pasoliniani come *Favolacce* dei fratelli d'Innocenzo che descrive l'omologazione nella violenta periferia romana. Viene in mente la famosa canzone di Francesco De Gregori, *Stelutis Alpinis* e Caparezza che ha scritto un'altra canzone molto bella su di lui, quasi un saggio critico. Io credo, ha concluso La Porta, che resti il suo approccio alle cose. Non c'è idea di Pasolini che non si possa far risalire a un'emozione che lui provava, e per questo anche i suoi articoli hanno questa efficacia oratoria, si sente sempre la base emotiva. A me non viene in mente nessun intellettuale in cui ci sia questa relazione così forte.

Pasolini e l'edipo.

il prof. Gianfranco Tomei ha parlato del rapporto tra Pasolini ed il mito di Edipo, la situazione del bimbo maschio che prova affettività nei confronti della madre e ripulsa ed odio verso il padre. Pasolini era molto consapevole della sua struttura psicologica; per sua stessa ammissione aveva l'edipo e ne ha parlato in varie interviste, girando nel 1966 un film intitolato *Edipo re*, interpretato da Franco Citti. Freud dice che quando si rimane schiacciati nell'edipo non si raggiunge la fase genitale e c'è un blocco psico-sessuale che anche Pasolini ha vissuto, prendendo poi strade diverse. Nel suo romanzo *Petrolio* lui stesso illustra molto bene la regressione all'utero materno, è veramente a livello clinico la descrizione dell'edipo. La fascinazione di Pasolini per la società contadina è un'attrazione per una società materna contro la società tecnologica borghese che

lui detestava, anche se i suoi film erano realizzati in un sistema produttivo industriale e consumistico. E' qui la grande contraddizione pasoliniana fra questo regresso e ritorno all'utero e questa sua volontà forte e combattiva di dire le cose e di essere nel sistema.

Ruotolo:

Qualche tempo fa abbiamo dedicato una serata alla letteratura al femminile, nel corso della quale c'è stata una mia conversazione con Dacia Maraini che conosceva benissimo il nostro. Pasolini si rapportava con questo mondo contadino umile ed arcaico pur provenendo da un ambiente molto diverso; il padre era ufficiale di nobile discendenza e la famiglia Colussi, quella della madre, era l'unica famiglia distinta, come allora si usava dire, di Casarsa.

Per Pasolini e per la sua sensibilità il mondo agricolo antico di Casarsa si presentava come esempio di un universo antico ed immutabile, quasi *sub specie aeternitatis*; egli ne fu segnato così profondamente da continuare a cercare nelle borgate romane un proletario originario ed incontaminato.

P. andava a cercare questa umanità anche in mondi lontanissimi, si pensi ai viaggi da lui fatti con Moravia e la stessa Maraini in Africa dove lui si rapportava con questo grado zero dell'umanità che riteneva lontano dalle incrostazioni del nostro modo di vivere borghese che lui considerava deviato e disumanizzante, tanto che aveva

detto e scritto più volte di essere, rispetto al futuro, un apocalittico. Secondo Dacia Maraini lui andava cercando una dimensione difficile da identificare e probabilmente inesistente perchè ogni uomo ha un desiderio di miglioramento e di ascesa che prescinde anche da una dimensione antica ed identitaria.

Questo atteggiamento nostalgico era mediato da una serie di fatti, come ad esempio la consapevolezza del basso standard di vita delle classi subalterne. Proprio in questa stanza noi abbiamo fatto un discorso su Pasolini e Turoldo, due illustri intellettuali friulani con molte caratteristiche in comune, anche se era diverso il loro atteggiamento nei confronti della modernità.

La famiglia di Turoldo, infatti, era così povera da avere una stufa senza canna fumaria, e facendo fuoco il fumo saliva in alto rimanendo dentro la stessa stanza; Turoldo bambino guardava le volute di fumo e i segni che lasciava sull'intonaco e sul soffitto e fu così per molto tempo. Solo successivamente, con l'evoluzione politica e sociale del dopoguerra, le cose poterono migliorare.

Noi nel febbraio scorso abbiamo ricordato il massacro di Porzus (7 febbraio 1945) e Guido Pasolini, che in questi giorni avrebbe compiuto 100 anni, in un convegno al Campidoglio con la presentazione del libro *I Pasolini. Guido e Pierpaolo* di Roberto Volpetti, presidente dell'APO.



11. Conferenza: Pasolini, 50 anni dopo

Gianluco Ruotolo, Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma - Sala Italia-Sede UNaR - Roma (foto di Patrizia Jozefowicz)

12. Conferenza: Pasolini, 50 anni dopo

Ospiti dell'iniziativa in Sala Italia - Sede UNaR - Roma
(foto di Patrizia Jozefowicz)

13. Locandina Conferenza: Pasolini, 50 anni dopo

14. Conferenza: Pasolini, 50 anni dopo

Da sinistra: Dott. Giuseppe Salmè, Critico letterario saggista e professore universitario; Gianluco Ruotolo, Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma Sala Italia-Sede UNaR - Roma (foto di Patrizia Jozefowicz)

Si tratta della Associazione Partigiani Osoppo che raccoglie i cattolici, alcuni azionisti ed esponenti di varia provenienza. In Friuli infatti esistono due associazioni partigiane, l' APO di cui abbiamo già detto e l' ANPI che raccoglie tutti gli altri. Il libro parla di Guido e della sua vita ed illustra molto bene il rapporto tra i due fratelli con le loro differenze intellettuali e di carattere. I fatti storici sono noti, ad un certo punto Guido, irruento e portato all' azione, lascia Casarsa e va in montagna portando con se' delle bombe a rischio della vita. Raggiunti i partigiani dell' Osoppo combatterà per vari mesi in scontri molto duri, rendendosi subito conto di una spaccatura forte nella Resistenza di cui scrive al fratello. I partigiani del IX corpus, sottoposti alla direzione jugoslava, non aiutano gli osovani anche nei momenti più difficili e ciò fino ad arrivare alla rottura definitiva ed all' assalto di Porzus.

Qui Guido viene catturato e, dopo una breve prigionia, verrà portato sul luogo delle esecuzioni riuscendo a darsi ad una fuga rocambolesca. Con tutta la sua forza e la sua vitalità alla fine verrà sfortunatamente ripreso e riportato sul luogo, dove verrà subito fucilato dai partigiani garibaldini.

Alcuni hanno criticato le scelte politiche successive di Pasolini, che pur venendo da un ambiente borghese e cattolico dopo la disgrazia del fratello passò al Pci attraverso una presa di coscienza impegnativa e difficile, iniziando un percorso di militanza. La sua esperienza nel Pci non durerà a lungo. Al termine dei lavori è intervenuto il presidente Annichiarico, ringraziando l' avv. Ruotolo per l' iniziativa ed i numerosi presenti per essere intervenuti ad un convegno secondo lui ben riuscito anche se estraneo agli interessi del Fogolâr, orientato a promuovere lo spirito di una cultura regionale.

Gianluca Ruotolo



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



L'A.P.S. FOGOLÂR FURLAN DI ROMA VI INVITA
VENERDÌ 24 OTTOBRE 2025
ORE 17.15
IN SALA ROMA - SEDE UNAR - VIA ULISSE ALDROVANDI N.16
ALLA CONFERENZA:
PASOLINI 50 ANNI DOPO
L' UOMO, L' INTELLETTUALE, L' ERETICO



13



C'era una volta in Friuli: ricette, aneddoti e stile di vita fra Ottocento e Novecento di Ciccinella Kechler

Nella sala Roma della sede del nostro sodalizio, nel pomeriggio di martedì 18 novembre, è stato presentato ai soci il bel volume di Ciccinella Kechler, *C'era una volta in Friuli - Ricette, aneddoti e stili di vita fra Ottocento e Novecento*, Gaspari editore. Dopo una breve introduzione del presidente del Fogolâr, Enzo Annichiarico, che ha messo in evidenza le diverse condizioni di vita che erano prevalenti in Friuli – ma si potrebbe dire un po' in tutta l'Italia nello stesso arco di tempo - si è entrati nel vivo della presentazione.

L'autrice, dialogando con Mariarosa Santiloni, direttore della rivista Fogolâr Furlàn, ha raccontato che l'idea del libro è nata durante il periodo di forzata inattività dovuta all'epidemia di Covid.

«Man mano che procedevo nella stesura di questo quaderno di ricette legate ai miei ricordi, - scrive Kechler nell'introduzione - mi sono resa concretamente conto di quanto la propria memoria sia compenetrata da coloro che non ci sono più e abbiamo amato. [...] All'inizio pensavo solo al quaderno di ricette di casa, poi ho cominciato ad aggiungere aneddoti e storie per raccontare uno spaccato di storia friulana, schizzare il ritratto di una famiglia fortunata». Ecco, queste poche righe sintetizzano molto bene il contenuto del volume, piacevole e interessante; l'autrice, con una scrittura leggera, eppure precisa, tra aneddoti e ricette, dipana la storia di due famiglie di stampo internazionale - la paterna e la materna dei de Asarta - protagoniste di un secolo di imprenditoria pionieristica, nell'industria, nell'agricoltura e nel turismo. Il cuore della narrazione è la casa di Fraforeano «che qui racconto in spiccioli e che interessa anche altri luoghi e storie di altri paesi del Medio e

Basso Friuli», scrive l'autrice. La denominazione Fraforeano risale all'epoca romana, a un colono romano, *Furfurius*, che dette il proprio nome al fondo o *predium Furfurianum*. Le prime notizie risalgono al XIII secolo, sappiamo che due secoli dopo c'era anche un mulino, e nel Settecento una azienda agricola che produceva risone, mentre, agli inizi del secolo scorso, già si usavano nuove macchine per l'aratura che utilizzavano l'energia elettrica, prima azienda al mondo. Al fondo o meglio Tenimento, di circa mille ettari, apparteneva anche tutto il paese con le case, la chiesa e anche il prete con la perpetua - per lo Juspatronato - e il Palazzo, la grande casa, dove l'autrice ha vissuto assieme alla famiglia. Dopo vari passaggi di proprietà, nel 1883, il bisnonno materno, ing. Stefano de Asarta, senatore del Regno, parlamentare e sindaco di Ronchis comprò il Tenimento e si mise alla guida dell'azienda agraria apportando grandi modifiche: apertura di nuove strade e canali per l'irrigazione, potenziamento della produzione del riso e del patrimonio zootecnico, fu anche resa operante una latteria, e dagli anni '20 ha inizio l'allevamento del baco da seta, del pioppo, della colza e del frumento. Così Fraforeano diventa un vasto campo di applicazione di tutto quello che rappresenta o meglio precorre il progresso. Naturalmente anche il Palazzo venne ristrutturato dal bisnonno Stefano, per farlo diventare la casa di famiglia, come s'è detto, il cuore della storia. «Questa simpatica dimora [...] è il palcoscenico su cui recitano le ricette, in compagnia di decine e decine di persone che l'hanno vissuta o che ci hanno lavorato, o ci sono venuti come ospiti di una cena o di un week-end, per un appuntamento importante [...]. La regia di tutto questo era nelle mani di mia madre, che a sua volta l'aveva imparata dalla sua». Racconta l'autrice. Così le storie sui vari componenti della famiglia si intrecciano con le ricette di casa del quaderno

nero, dove le donne della famiglia annotano le loro ricette e quelle avute da parenti che, come loro, viaggiano e hanno modo di conoscere altre cucine che poi sperimentano a casa. Le signore sono colte e hanno frequentazioni internazionali, così le ricette non sono solo friulane, ma piemontesi, ferraresi, francesi, viennesi, spagnole e di ispirazione orientale. Per loro la cucina è una passione, è cultura e soprattutto creatività artistica, come per Ciccinella Kechler che, dopo una laurea in filosofia, è diventata imprenditrice agricola e, seguendo la sua passione, ha gestito il ristorante “Sot la Nape” a Latisana, “La vittoria” a Milano e l’Agriturismo “Vitaverde” a Fraforeano. Le ricette a corredo delle storie raccontano anche di pranzi importanti: appaiono così, ospiti della famiglia, altezze reali e scienziati, grandi scrittori ed esploratori, psichiatri di fama e campioni di equitazione, il tutto raccontato con brio ed eleganza. Ma quanto detto finora narra solo una parte del libro, ci sono anche i racconti sui Kechler, discendenti da una antica e nobile famiglia del Wüttemberg, di cui un ramo dopo essere passato per Praga, Lubiana e Fiume era approdato a Trieste dove nacque il bisnonno Carlo. Per le condizioni disagiate, iniziò a lavorare giovanissimo, di grande ingegno, diventò presto un grande imprenditore nella produzione della seta, e non solo, fu lui a creare a Martignacco il Cotonificio Udinese, con manodopera femminile.

Una grande idea imprenditoriale, sorretta anche da altri imprenditori, lungimirante per il Friuli, che die-

de l’opportunità alle donne di avere un’occupazione retribuita al di fuori delle mura domestiche, fornendo loro anche servizi quali: la scuola, l’asilo, la chiesa e l’ufficio postale, necessari per risolvere le problematiche familiari. Il bisnonno Carlo aveva anche lui una magnifica dimora, a San Martino, dove si faceva anche cucina piemontese, data l’origine della nonna Costanza, moglie del nonno Roberto, unico figlio maschio di Carlo Kechler. L’ultimo cenno è per il papà dell’autrice, Alberto, che assieme ad altri imprenditori visionari diede origine, negli anni ’50, alla nascita e allo sviluppo di Lignano Pineta. Dove gli altri vedevano solo «una distesa verde, insalubre e disabitata, di pini e paludi», lui vide la possibilità di creare un luogo di vacanza e le case per trascorrerla. Il progettista fu Marcello D’Olivo, che vinse un concorso fra architetti, e rapidamente il luogo divenne una località turistica conosciuta e apprezzata dove lo scrittore Ernest Hemingway e Alberto Sordi erano di casa, grazie anche alle geniali idee di marketing di Alberto Kechler. «Inoltre, precorritrice dei tempi, la spa Lignano Pineta, mirava a far convivere l’attività edilizia con il rispetto per l’ambiente e per molti anni Lignano si identificò con un oasi di verde». Precisa l’autrice. In conclusione, si può dire che il libro permette di fare un bel viaggio a ritroso nel tempo, in un passato che sembra una favola ma è stato realtà per Ciccinella, che non a caso ha intitolato il volume *C’era una volta in Friuli*, perché ormai quel Friuli, come lei stessa ammette, non esiste più.

Mariarosa Santiloni

15. Conferenza: C’era una volta in Friuli

Da sinistra: Enzo Annicchiarico, Presidente del Fogolâr Furlàn di Roma - Mariarosa Santiloni, Direttrice della rivista del Fogolâr Furlàn di Roma; Ciccinella Kechler, Autrice del volume.

- Sala Roma- Sede UNaR - Roma (foto di Patrizia Jozefowicz)



Concerto del Gruppo Polifonico “Claudio Monteverdi” di Ruda (UD) presso la Basilica di S. Giovanni Battista dei Fiorentini

La sera di venerdì 21 novembre 2025, Roma ha accolto il Friuli nella sua veste più armoniosa e intensa: quella della musica corale. Nella splendida cornice della Basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini, uno dei luoghi sacri più affascinanti della capitale, si è tenuto il concerto del Gruppo Polifonico “Claudio Monteverdi” di Ruda (UD), evento che ha visto la partecipazione attiva e sentita dell’A.P.S. Fogolâr Furlàn di Roma.

L’iniziativa, organizzata con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, ha rappresentato un importante momento di incontro tra comunità, arte e identità territoriale. Il Fogolâr Furlàn di Roma, che da sempre si impegna nella promozione della cultura e delle tradizioni friulane nella capitale, ha voluto valorizzare questo significativo appuntamento musicale che unisce storia, ricerca vocale e spirito di appartenenza.

A introdurre la serata è stato il Presidente dell’associazione, Enzo Annicchiarico, che nel suo intervento ha espresso gratitudine per la partecipazione del pubblico e per la presenza del coro, sottolineando il valore dell’iniziativa come ponte culturale tra Roma e il Friuli.

Nelle sue parole, si è percepito il desiderio di mantenere viva la memoria delle radici e, allo stesso tempo, di offrire alla comunità romana un’occasione preziosa per entrare in contatto con la raffinatezza e l’energia della coralità friulana.

Ad ospitare l’iniziativa è stato il parroco della Basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini. Basilica situata nel cuore della città, un capolavoro dell’architettura barocca cui ad oggi, rappresenta uno

degli spazi più suggestivi per l’esecuzione di musica corale.

La maestosità delle navate, le linee eleganti dell’abside e l’acustica perfetta per la diffusione delle voci hanno amplificato l’effetto emotivo del concerto, trasformando ogni brano in un’esperienza immersiva, quasi spirituale. Il pubblico, composto sia da membri della comunità friulana sia da appassionati di musica vocale, ha ascoltato con attenzione e partecipazione, lasciandosi guidare in un percorso musicale che ha attraversato secoli di storia e tradizione. Il programma proposto dal Gruppo Polifonico “Claudio Monteverdi” ha saputo fondere sapientemente brani della grande tradizione rinascimentale e barocca con composizioni moderne e suggestivi arrangiamenti della musica popolare friulana. Le sezioni vocali – soprani, contralti, tenori e bassi – hanno lavorato con grande precisione e coordinazione, offrendo esecuzioni equilibrate, raffinate e ricche di intensità. Le armonie sacre hanno risuonato con solennità sotto le volte della Basilica, mentre le pagine più intime del repertorio profano hanno portato un riflesso della vita e dei sentimenti della nostra terra friulana, creando un dialogo vivo tra tradizione e presente. L’arricchimento emotivo della serata è stato amplificato dalla capacità del coro di trasmettere non solo maestria tecnica, ma anche un profondo senso di unione, passione e dedizione alla musica.

Per il Fogolâr Furlàn di Roma, questo concerto non è stato solamente un appuntamento musicale, ma un momento di condivisione culturale e identitaria.

Eventi come questi rafforzano il legame con la terra friulana e al tempo stesso permettono alla comunità ro

mana di conoscere e apprezzare un patrimonio artistico che merita di essere preservato e diffuso. La serata si è conclusa tra applausi calorosi, confermando il valore della collaborazione tra associazioni, istituzioni regionali e gruppi artistici che, insieme, mantengono vivo il tessuto culturale della nostra regione anche lontano dai suoi confini geografici.

IL GRUPPO POLIFONICO “CLAUDIO MONTEVERDI” DI RUDA

Il Gruppo Polifonico “Claudio Monteverdi” di Ruda è una realtà corale storica e consolidata del panorama musicale friulano. Fondato negli anni Sessanta, il gruppo prende il nome dal grande compositore Claudio Monteverdi, figura cruciale della storia della musica e innovatore nella transizione dal Rinascimento al Barocco. Questa scelta testimonia l'intento originario del coro: valorizzare la polifonia nelle sue molteplici forme, preservando un repertorio ricco e complesso e allo stesso tempo aprendo la strada a nuove interpretazioni e collaborazioni. Nel corso dei decenni, il coro ha partecipato a numerose rassegne e concorsi nazionali e internazionali, ottenendo apprezzamenti per la qualità vocale e per la cura interpretativa. Ha rappresentato il Friuli Venezia Giulia in varie occasioni, portando oltre i confini regionali un repertorio che unisce rigore

musicale, passione e rispetto per la tradizione corale europea. Il repertorio del coro è ampio e diversificato, includendo: polifonia sacra e profana dei secoli XV – XVII, brani della tradizione liturgica, arrangiamenti corali di musica popolare friulana, musica vocale contemporanea, composizioni originali o rielaborate per ensemble corale. Questa versatilità permette al gruppo di esibirsi in contesti molto diversi, dalla musica sacra nelle chiese ai festival musicali, fino a esibizioni dedicate alla tradizione popolare. Il Gruppo Polifonico è composto da coristi accuratamente selezionati, suddivisi nelle quattro classiche sezioni vocali: Soprani, Contralti, Tenori, Bassi. La presenza equilibrata delle sezioni e la qualità delle singole voci permettono al coro di affrontare con precisione sia brani complessi a più voci sia repertori più intimi e meditativi. In ogni esecuzione emerge la capacità del gruppo di lavorare con coesione, ascolto reciproco e sensibilità artistica, elementi che nel tempo hanno costruito la reputazione del Monteverdi come uno dei cori amatoriali più qualificati del Friuli. Il Monteverdi non è solo un coro: è un presidio culturale che custodisce e diffonde un patrimonio musicale antico, contribuendo alla vitalità dell'identità friulana. Portare la propria arte nelle grandi città italiane, come in questo caso a Roma, significa aprire un dialogo tra culture e permettere al pubblico di conoscere una tradizione musicale ricca e profonda.

Patrizia Jozefowicz



16. Concerto del Gruppo Polifonico “Claudio Monteverdi” di Ruda (UD),
Gruppo Polifonico durante il concerto - Basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini- Roma;
(foto di Patrizia Jozefowicz)

Storie di cucina

Mangiare e ber friulano



Tesoro interminabile dei popoli: la patata

La storia della patata parte da un tempo antichissimo: 9 milioni di anni fa, tra Bolivia e Perù, nelle foreste andine, è avvenuto un incrocio naturale tra alcune piante di pomodoro e una specie antica di pianta delle patate che non ha i classici tuberi. Da questo incrocio ha origine la patata che noi conosciamo, coltivata nelle stesse zone da oltre settemila anni; da qui, nel tempo, ha percorso un lungo cammino diffondendosi in tutto il mondo, integrandosi perfettamente nelle svariate cucine e diventandone un elemento indispensabile, quasi ne avesse sempre fatto parte.

Oggi è al quarto posto nella coltivazione mondiale, dopo mais, grano e riso. In Italia occupa il secondo posto nella produzione agricola, subito dopo il pomodoro, con circa 1.300.000 milioni di tonnellate e un consumo annuo di 40 chili pro capite. Una bella rivincita per un alimento che, arrivato in Europa nel XVI secolo, fino al Settecento fu considerato una curiosità botanica, cibo per animali, non adatto all'uomo, anzi pericoloso.

Nel 2008, l'ONU e la FAO, riconoscendone i grandi meriti nell'alimentazione mondiale e l'enorme potenziale che la porterà ad essere un alimento chiave per sfamare le future generazioni, decisero di dedicarle un anno internazionale di studi, conferenze e manifestazioni. Ma partiamo dall'inizio, dal nome, quello scientifico è *solanum tuberosum*, mentre patata è l'europeizzazione del peruviano *batata* con cui si indica il tubero a pasta dolce.

I primi europei a conoscere la patata furono i *conquistadores* spagnoli che, nei primi decenni del XVI secolo, arrivarono in Perù in cerca di ricchezze, il tubero era alla base dell'alimentazione non solo del paese ma dell'intero continente. La patata arrivò dapprima in Spagna intorno a 1580, bottino dei *conquistadores*, e alcuni anni dopo in Inghilterra, da dove si diffuse in Irlanda, Scozia, Galles e nelle colonie americane del Regno Unito dove fu, come in Europa, una componente fondamentale dell'economia, tanto da essere quotata, fino a non molti anni, alla Borsa newyorkese.

In Italia, la patata viene introdotta dalla Spagna e dal Portogallo dai Padri Carmelitani Scalzi tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, ma per le prime colture in Veneto e in Friuli, anche per l'opera dell'agronomo ed economista friulano Antonio Zanon, dobbiamo attendere ancora un secolo. In seguito, si diffuse in Toscana e nelle valli piemontesi, da dove grazie ai Valdesi, arriva in Svizzera, Austria e Germania.

Va ricordato che già nel 1524 della patata ne aveva scritto, e probabilmente fu il primo, il vicentino Antonio Pigafetta, nel raccontare gli avvenimenti salienti della circumnavigazione di Ferdinando Magellano; nella sua *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, accenna al nuovo vegetale in due occasioni, a proposito di una sosta in un porto del Brasile e di uno sbarco lungo le coste del Pacifico.

Le ragioni del successo del *solanum tuberosum* nel mondo sono molteplici: grande adattabilità della pianta ai più svariati tipi di terreno, alle diverse altitudini, dal livello del mare fino a 4000 metri, ai climi più aspri, e allo stesso tempo grande capacità nutrizionale. In quattro secoli, la patata è diventata un cibo fondamentale per il genere umano che in precedenza, per migliaia d'anni aveva vissuto di grano.

Questo non stupisce se si considera che, oltre alla grande produttività e versatilità in cucina, è un alimento, a base di carboidrati, in grado di fornire anche una buona quantità di proteine, vitamine, calcio, fosforo, ferro, potassio, fibre e fitonutrienti con azione protettiva sulla salute umana.

Ritornando al Friuli, verso la metà del Settecento, la patata arriva in regione, introdotta dallo studioso, ma anche mercante, Antonio Zanon, che risiedeva a Venezia ed era ben introdotto negli ambienti economici della Serenissima. Zanon era molto amico del conte friulano Fabio Asquini – economista e agronomo rurale ma soprattutto imprenditore, con uno sguardo aperto al futuro - con il quale collaborava anche informandolo delle novità e dei progressi in agricoltura e nelle scienze naturali, provenienti da Francia e Inghilterra, suggerendogli nuove iniziative e promuovendone i risultati. Il conte Asquini, nella sua tenuta di Fagagna, aveva impiantato uno dei primi vigneti per la produzione di un vino raro e prezioso, il Picolit, che riscosse grande successo commerciale.

Contemporaneamente si era dedicato alla coltura dei cereali con l'adozione di nuove macchine per la semina e l'aratura. Così, su consiglio di Zanon, introdusse anche la coltura delle patate, che lo stesso amico gli aveva procurato dall'Inghilterra. A questa prima semina ne seguirono tantissime altre e la patata si diffuse rapidamente nella cucina friulana.

Sfogliando diversi ricettari di cucina, compresi quello della Perusini Antonini e delle suore Dimesse di Udine, la patata è fra gli elementi più presenti, dagli antipasti, ai primi, ai secondi, al dolce; nella polenta con la farina di mais, nella confezione del pane, sostituendo in parte la farina di grano che in tempo di guerra scarseggiava.

Tra le tante preparazioni, la torta dolce di patate si trova in quasi tutti i ricettari con diverse varianti, quella proposta è piuttosto ricca e potrebbe essere una piccola, golosa, sorpresa da offrire nelle prossime festività natalizie. Per la Torta dolce di patate occorrono: 750 gr. di patate, 125 gr. di burro, 150 gr. di zucchero, 70 gr. di uva sultanina, due cucchiaini circa di farina bianca 00, 1 decilitro e mezzo di panna liquida fresca, 70 gr. di pinoli, cannella in polvere, tre uova, buccia di limone grattugiata, un pizzico di sale. Lessare le patate con la buccia, pelarle e passarle calde allo schiacciapatate, incorporare al passato, uno alla volta, gli ingredienti, mescolando: il burro fuso, la panna a temperatura ambiente, la farina setacciata, un bel pizzico di cannella e un pizzichino di sale. Quando il composto sarà liscio e morbido, unire i tuorli d'uovo ben battuti con lo zucchero e la buccia di limone, l'uvetta e i pinoli. Se il composto non fosse ben omogeneo unire ancora un po' di farina, e infine i bianchi montati a neve ferma, usando una spatola con molta delicatezza per non smontarli. Versare in tortiera imburrata e infarinata e introdurre nel forno caldo a 180° per 45 minuti circa. Sforarla e servirla con una leggera spolverata di zucchero a velo. Pablo Neruda, Premio Nobel per la Letteratura ha scritto dei versi dedicati a questo alimento universale, *L'ode alla patata*, un canto appassionato in cui il poeta cileno ne racconta la storia e ne tesse le lodi, "... Profonda / e soave sei / polpa pura, purissima / rosa bianca / interrata /...originaria / sulle isole bagnate / del Cile tempestoso, / ...nemica della fame, /... in tutte le nazioni / si piantò nella terra la tua bandiera / vincitrice /... tesoro interminabile / dei popoli."

Udinese Club

Domenica 9 novembre è andata in scena allo Stadio Olimpico la partita del Campionato di Calcio di Serie A, Roma-Udinese, e non è potuta mancare sugli spalti la rappresentanza dell'Udinese Club del Fogolâr Furlândi Roma e dell'Agro Pontino, che conta diversi sostenitori nel Gruppo Giovani del Fogolâr Furlân.

Purtroppo, la “beneamata squadra bianconera” non è riuscita a bissare il successo ottenuto nell'incontro precedente in Friuli contro l'Atalanta, uscendo sconfitta dal match nella Capitale.

Peccato davvero perché le occasioni ci sono state per l'Udinese, con un palo e un goal sbagliato da Zaniolo. Nonostante l'intraprendenza della squadra friulana, un goal per tempo della Roma (che annovera tra le proprie file anche il friulano Cristante) ha infranto il sogno bianconero di poter espugnare l'Olimpico, ma con 15 punti in classifica il 10 posto è una posizione di tutto rispetto per l'Udinese che

festeggia quest'anno 30 anni di serie A. Tre decenni sono infatti trascorsi da quella fatidica promozione conquistata l'11 giugno 1995 nell'ultima gara di Campionato di Calcio in Serie B, con una vittoria per 3-1 in casa contro la Fidelis Andria: impresa mitica con Giovanni Galeone, l'allenatore di allora, recentemente scomparso a Udine. D'altro canto, la Roma in questo Campionato in vetta alla classifica si è rivelata l'avversario ostico che si poteva mettere in preventivo e il suo pubblico è stato il 12-esimo giocatore in campo.

Il clima festoso dello stadio Olimpico, supportato dal *fairplay* delle tifoserie avversarie gemellate e l'emozionante saluto finale della squadra bianconera sotto la curva dei tifosi friulani, ha reso comunque indimenticabile questo appuntamento sportivo che ha visto la bandiera calcistica della nostra Regione riunire tanti friulani a Roma.

Paola Aita



La partecipazione dell'Associazione Fogolâr Furlàn di Roma alla Convention Annuale dei Friulani nel Mondo

Il 20 e 21 giugno 2025, l'Associazione Fogolâr Furlàn di Roma con il suo presidente Enzo Annicchiarico ha preso parte alla Convention Annuale dei Friulani nel Mondo, un evento che ha avuto luogo a Gorizia sotto il titolo "Il Friuli senza confini: connessioni globali, radici locali". Questa manifestazione, che ha raccolto rappresentanti delle comunità friulane di tutto il mondo, si è rivelata un'importante occasione di incontro e di riflessione sulla cultura friulana, i suoi legami internazionali e le sue tradizioni, in particolare quelle legate al vino e alla cucina.

L'Associazione Fogolâr Furlàn di Roma ha partecipato con entusiasmo all'anteprima dell'evento, che si è svolta il 20 giugno a Cormons e Capriva del Friuli. La giornata è iniziata con un caloroso benvenuto alle delegazioni presso il Centro di valorizzazione e promozione del Collio, dove i partecipanti hanno avuto l'opportunità di degustare alcuni dei migliori prodotti tipici friulani. Quella che si è svolta è stata una vera e propria celebrazione della tradizione enogastronomica friulana, che ha trovato nei vini del Collio e nei piatti tipici della regione un autentico veicolo di promozione culturale.

Nel pomeriggio, i partecipanti hanno potuto visitare la città di Gorizia, un luogo che si conferma crocevia di culture e tradizioni, unendo la sua storia alle radici del Friuli.

La giornata è proseguita con la Santa Messa celebrata a Capriva del Friuli, un momento di riflessione e spiritualità che ha coinvolto tutti i partecipanti in un'atmosfera di condivisione e comunità. A seguire presso la prestigiosa residenza della Fondazione Villa Russiz, si è assistito ad uno spettacolo di danze popolari presentato dal gruppo folkloristico di Capriva, seguito da una sontuosa cena di gala.

Il 21 giugno 2025, la Convention vera e propria ha avuto luogo nell'Auditorium della Cultura Friulana di Gorizia. La mattinata si è aperta con una serie di interventi che hanno messo in luce le connessioni globali delle comunità friulane e l'importanza delle radici locali. L'Associazione Fogolâr Furlàn di Roma, insieme alle altre delegazioni, ha avuto modo di riflettere sulla rilevanza di preservare e valorizzare la cultura friulana in un mondo sempre più interconnesso. La manifestazione

Il Fogolâr vive grazie ai suoi soci

Per aderire come socio/a all'APS del Fogolâr Furlàn di Roma, o per effettuare una donazione, ricordiamo che la quota di versamento - può essere effettuata con assegno circolare o bonifico bancario IBAN IT31 W030 6909 6061 0000 0125 527 (Banca INTESA SANPAOLO)

Per informazioni tel. 06-322-6613

è stata trasmessa in diretta televisiva su Telefriuli, consentendo così una partecipazione ancora più ampia.

Dopo la sessione mattutina, i partecipanti si sono ritrovati per un momento conviviale presso un'area riservata del nuovo parcheggio di via Boccaccio, dove è stato possibile gustare piatti tipici friulani e continuare il dialogo su temi di grande importanza per le comunità friulane nel mondo. Il pomeriggio ha visto l'Associazione Fogolâr Furlàn di Roma impegnata in una delle attività più attese dell'evento: la degustazione di vini friulani presso il Grand Hotel Entourage. La sessione è stata accompagnata da una conferenza che ha esplorato la storia e l'evoluzione della viticoltura in Friuli, un aspetto fondamentale della cultura locale. Questo momento ha offerto ai partecipanti l'opportunità di approfondire le tradizioni vitivinicole della regione, in un contesto che ha unito sapori e conoscenze in un'esperienza completa.

La partecipazione dell'Associazione Fogolâr Furlàn di Roma alla Convention Annuale dei Friulani nel Mondo si è conclusa con un brindisi finale che ha sigillato un evento ricco di emozioni e riflessioni. Per tutti i partecipanti, è stato un modo per rafforzare il legame con le proprie radici, per celebrare la cultura friulana e per avvicinarsi, ancora una volta, alla comunità friulana globale.

L'incontro ha messo in evidenza l'importanza di eventi come questo, che non solo celebrano la cultura, ma anche la forza delle connessioni che legano il Friuli nel mondo. L'Associazione Fogolar Furlan di Roma ha contribuito con il suo entusiasmo e la sua passione, portando avanti la tradizione di unire i friulani e i loro discendenti ovunque si trovino, nel rispetto delle loro radici e della loro identità culturale.

Patrizia Jozefowicz

17-18-19. Stadio Olimpico Roma

a sinistra: Paola Aita

20. Convention Annuale dei Friulani nel Mondo



Angolo delle Poesie

La Gnot Sante

Ta la gnot plene di silenzi profund
un Bambin al nas tra il freit e il flât.

Il cîl si vierç come un lûs segret
e la tiere e ten il so respir.

No cjasis ricjîs, no ur di re,
nome un cûr che al bat pian pian,
e tal silenzi de nestre vite

Diu al ven come un frut clamant.

O Nadâl, misteri di lûs e amôr,
resta ta lis animis stanche,
fâsi fûc tal flât dal timp,
sium soledût fradis ta Ti.

La Notte Santa

Nella notte piena di silenzio profondo
un Bambino nasce tra il freddo e il fiato.

Il cielo si apre come una luce segreta
e la terra trattiene il suo respiro.

Niente case ricche, niente oro di re,
solo un cuore che batte piano,
e nel silenzio della nostra vita

Dio viene come un bambino che chiama.

O Natale, mistero di luce e amore,
resta nelle anime stanche,
diventa fuoco nel fiato del tempo,
siamo soprattutto fratelli in Te.

David Maria Turoldo



**Albergo Diffuso
Tolmezzo**

**La Carnia nel palmo
della mano**

Dall' aeroporto di Ronchi e da Trieste:

imboccare l'autostrada A4 direzione Palmanova - Venezia; prendere la A3 direzione Tarvisio sino all' uscita Tolmezzo - Carnia./ **Da Milano - Venezia:** imboccare l'autostrada A4 direzione Udine - Trieste; a Palmanova prendere la A23 direzione Tarvisio sino all' uscita Tolmezzo - Carnia.

Contatti; tel +39 043341613

Cell +39 33118028383

Email: info@albergodiffusotolmezzo.it

PASSIONE
ELEGANZA
TRADIZIONE



ZORZETTIG
VINI FRIULANI DOC

Zorzettig di Zorzettig Cav. Giuseppe s.s.a.

Via Strada S. Anna, 37 SPESSA
33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UD)
Tel +39. 0432. 716156 Fax +39.0432.716292

Orario di apertura:

Lunedì / Venerdì: 8:00- 12:30 13:30- 19:00 Sabato 8:00- 17:00 continuato
www.zorzettigvini.it - info@zorzettigvini.it



**14 Ottobre 2025 - Presentazione del libro “Cielo di Pietra” di Alessandro Gobbicchi- Sala Roma - Sede UnAR-
Via Ulisse Aldrovandi n 16/b**

Comitato Soci Onorari

dr. Giovanni Fabris, On. Mario Fioret, Gen. C.d.a. Roberto Jucci,
On. Gianni Letta, dr. Adriano Lucci, dott.ssa Anna Marcon, dr. Gian Luigi Pezza, dott. Amedeo Piva,
On. Giorgio Santuz, On. Tiziano Treu, Donino Vullo, amb. Antonio Zanardi Landi,
Presidente Regione Friuli Venezia Giulia.

STAMPE

Sig.

Fogolar Furlan
di Roma

Associazione fra friulani residenti a Roma aderente a Friuli
nel Mondo e all' UNaR - Unione delle Associazioni Regionali di Roma
Via Ulisse Aldrovandi 16 (00197) - Tel. 06/3226613 - Fax 06/3610979
Sito internet: [Http://www.fogroma.it](http://www.fogroma.it) - E-mail: fogroma@tiscali.it
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - DCB di Udine

In caso di mancato recapito rinviare all' Ufficio di Udine Ferrovia
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.